

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXVI n.156 - MARZO 2011

IL 17 MARZO ESPONETE IL TRICOLRE ALLE FINESTRE

17 MARZO 1861

BUON COMPLEANNO ITALIA

TI AMIAMO E TI ABBIAMO SEMPRE AMATO. I NOSTRI PADRI ED I NOSTRI NONNI SONO MORTI PER CREARTI, FARTI CRESCERE E DIFENDERTI.

ED ANCHE NOI ABBIAMO SOFFERTO QUANDO NON VOLEVANO CHE FOSSIMO ITALIANI ED IL NOSTRO TRICOLRE CI ERA VIETATO.

ED ABBIAMO VISTO I NOSTRI FRATELLI MORIRE PER POTER FINALMENTE ISSARE LA NOSTRA BANDIERA E FARLA GARRIRE AL SOLE ED ALLA BORA DI TRIESTE.

SOMMARIO IN QUARTA COPERTINA

ASSEMBLEA GENERALE - RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Pubblichiamo qui alcune parti della relazione morale del Presidente Fabio Ortolani all'Assemblea Generale Ordinaria del 23 febbraio 2011. Ci scusiamo per i tagli che abbiamo dovuto apportare a causa delle nostre esigenze di spazio.

Cari consoci,

...

Spesso sono profondamente preoccupato per la nostra Patria.

Cerco di veder la televisione il meno possibile, non sopporto più i dibattiti politici, mi indigna la volgarità dei programmi d'intrattenimento.

Leggo i giornali malvolentieri e mi disgustano le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, il loro contenuto, le beghe dei partiti che dovrebbero rappresentarci dignitosamente.

Il Tricolore al quale i nostri nonni ed i nostri padri guardavano quando combattevano, soffrivano, morivano per l'Italia è vilipeso e tradito per bandiere che non riconosco.

Non vedo certezza del diritto, riconoscimento del valore delle persone per le loro qualità intellettuali e professionali, rispetto per i nostri fratelli e figli in armi che muoiono senza riconoscenza, spesso vilipesi e derisi.

Vedo molti giovani senza certezze e senza educazione e pochi (per fortuna spesso a noi vicini) che ancora credono ai valori della famiglia, alla solidarietà al rispetto dei doveri.

Sono convinto che sia giusto avere rapporti di amicizia e rispetto con le tutte nazionalità, le religioni, le culture presenti sul nostro territorio ma non accetto che in omaggio ad abusati concetti quali "multiculturalità, multilinguismo, mitteleuropeismo" eccetera, si dimentichi che prima di tutto Trieste è una città italiana!

Italiana non per interesse ma per diritto di sangue versato, italiana per scelta, per lingua e civiltà, per cultura e tradizioni e per l'amore (non sempre corrisposto) sempre dimostrato al Tricolore.

Purtroppo potrei continuare a lungo ma mi fermo perché alla fine, sempre mi rendo conto che noi alpini viviamo in una specie di "mondo parallelo" in cui ancora esiste l'amore di Patria, l'affetto per la famiglia, il rispetto delle tradizioni e della nostra storia.

Un mondo in cui gli uomini sono rispettati non in virtù della carica che rivestono ma per le loro qualità morali e per la coerenza delle loro vite.

Un mondo di alpini, che nel periodo del servizio

militare ubbidivano non per i gradi o le stellette dei superiori ma per le loro qualità umane e professionali.

Un mondo di alpini che non si vergognano degli occhi lucidi quando vedono sventolare la nostra Bandiera o sentono l'Inno di Mameli o il "33".

Un mondo di alpini prezioso anche per quelli che non fanno parte della nostra Associazione ma che ricorrono a noi quando c'è bisogno di lavorare seriamente e disinteressatamente.

Un mondo in cui non dobbiamo rinchiuderci ma che possiamo e dobbiamo allargare a tutta la collettività.

Ed ora, il più brevemente possibile, senza appuntarsi medagliette sul petto, vi devo dar conto della vita sezionale dell'anno appena trascorso.

I SOCI ANDATI AVANTI

Chiedo a tutti un attimo di raccoglimento per ricordare i nostri cari

Dino Papo
Italo Manzini
Renzo Guglielmotti
Sergio Bracco
Renato Pace
Carlo Luisa

CONSISTENZA DELLA NOSTRA SEZIONE

Alla data del 31 dicembre 2010 la forza della nostra Sezione ammontava a 256 Alpini ed a 43 Soci Aggregati,



per un totale di 299 soci.

Sono particolarmente soddisfatto di segnalare l'iscrizione di 26 "nuovi Alpini".

Rispetto all'anno precedente, malgrado la perdita di coloro che "sono andati avanti" abbiamo avuto un incremento di 14 Alpini, mentre tra i Soci Aggregati si è riscontrato un decremento di 2 unità.

Come per gli anni passati avremmo potuto aumentare il numero dei Soci Aggregati (riceviamo numerose richieste di iscrizione) ma la nostra "politica associativa" prevede di accogliere solo persone di provata serietà e convinta adesione alle nostre regole ed ai nostri principi.

I nostri Soci Aggregati sono preziosi e spesso indispensabili per il mantenimento delle nostre molteplici attività.

Invito tutti i soci a segnalare e contattare "Alpini dormienti" che non si sono ancora iscritti, ma attenzione, non ci interessano quelli che potrebbero farlo senza entusiasmo: continuiamo piuttosto ad essere "pochi ma buoni".

LA SEZIONE NEL SOCIALE

Sempre fedeli al nostro motto "onoriamo i caduti aiutando i vivi" abbiamo continuato le nostre tradizionali attività e risposto alle numerose chiamate di benemerite associazioni di volontariato

Voglio qui ricordare solo l'attività del nostro Gruppo Donatori di Sangue, la raccolta di 13 tonnellate di prodotti per il Banco Alimentare e la nostra collaborazione al progetto "Argento Vivo" della Provincia di Trieste che ha permesso a tante persone anziane di passare qualche ora di serenità fuori dalle case di riposo.

IL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

Molte iniziative del Circolo sono collegate all'attività del "Coro ANA Trieste – Nino Baldi" che ha festeggiato il decennale della sua fondazione con un intenso programma di manifestazioni ed iniziative.

E' stato realizzato un CD con le più significative "canta" del suo repertorio che potrà essere utilizzato anche come dono ad ospiti o consegnato ad altri interessati.

E' stato organizzato il 19 giugno un pellegrinaggio sul Monte Grappa con deposizione di corone al cimitero austriaco ed al cippo delle Medaglie d'Oro che riporta anche il nome del nostro Guido Corsi.

L' 11 dicembre, nella Sala Tripovich, il Coro ha preso parte alla tradizionale manifestazione natalizia denominata "Aspettando il Natale con gli Alpini" (raccolti 1700 euro per contribuire – tramite la Brigata Julia - alla costruzione di un Padiglione Infettivi nell' pedale di Herat).

Sempre l'11 dicembre il coro ha partecipato alle manifestazioni del Natale cittadino organizzate dal Comune di Trieste, esibendosi con il Coro ANA di Sappada, sotto l'albero donato alla città dal Comune di Sappada.

Tante altre esibizioni ha effettuato il nostro coro a Trieste e fuori città: basti ricordare quella di Bergamo, in occasione dell'Adunata ed il tradizionale appuntamento di Cividale.

Una particolare menzione per la partecipazione

alla Giornata del Ricordo del 10 febbraio, alla Foiba di Basovizza, sotto una tempesta di bora e neve.

Il coro ha portato serenità e svago in 10 case di riposo cittadine, partecipato a celebrazioni liturgiche dedicate ai nostri defunti: una fra tutte quella di Cinto Tesino in ricordo del caro Renato Pace.

Grazie al Maestro Paolo Rossi, a Maddalena e Francesco Agostini, al Capocoro Roberto Ferretti ed ai coristi tutti.

Il Circolo Culturale ha organizzato la rappresentazione di "100.000 Gavette di Ghiaccio", spettacolo teatrale basato sull'omonimo libro di Giulio Bedeschi: il 4 dicembre al mattino per le scuole cittadine (più di 400 ragazzi e ragazze presenti) e per la cittadinanza alla sera.

Nel corso della serata si è svolta una toccante cerimonia: la consegna della piastrina di riconoscimento ai parenti di un soldato triestino disperso in Russia, che ha suscitato grandi emozioni nell'animo dei familiari e dei presenti.

Sono state organizzate conferenze in sede ed illustrate a gruppi di studenti ed Alpini in visita la storia della nostra città, della Sezione e le tragedie patite durante e dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale dalle genti giuliane, fiumane e dalmate.

LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'

Sulla strada tracciata da Piero Chiapolino e del generale Caccamo e grazie all'entusiasmo del nostro Paolo Candotti, che si è preso sulle spalle tutto il peso di questo impegno, abbiamo continuato i nostri cicli di conferenze in 4 Scuole Medie, impiegando 40 ore complessive e coinvolgendo 21 classi, 483 alunni e 23 insegnanti.

Rilevanza è stata data alle gesta degli Alpini in armi ed all'attività di quelli in congedo.

Il 9 giugno abbiamo conferito 13 borse di studio agli alunni delle Scuole Medie segnalatici dai diversi istituti scolastici.

Il "Trofeo Dall'Anese", gara di orientamento per le scuole, ha riscosso l'usuale entusiastica e numerosissima partecipazione degli studenti.

La nostra convenzione con l'Università di Trieste, volta all'assistenza logistica di studenti e professori che fanno ricerca in ambiente montano, è stata confermata e sono allo studio diversi progetti di collaborazione.

LA PROTEZIONE CIVILE

Come posso riassumere l'attività del nostro Nucleo di Protezione Civile ?

Solo in cifre:

60 volontari iscritti (ma riceviamo molte domande di adesione al nucleo che non possiamo, al momento accettare).

1 volontario, Aldo Alfieri, che ha partecipato all'Emergenza Haiti

9 partecipazioni alle esercitazioni e manifestazioni di carattere nazionale e regionale

21 collaborazioni logistico-operative alla vita associativa

Continua a pag. 4

Inoltre giornaliero mantenimento e gestione del mezzo PMA, degli automezzi, delle attrezzature, dei materiali e del magazzino di PC.

LE MANIFESTAZIONI

Col suo Vessillo la Sezione ha presenziato in città e fuori città a 51 cerimonie e manifestazioni.

10 gennaio Raduno del Btg.Cividale
24 gennaio a Cagnacco per Nikolajewka
27 gennaio Giornata della Memoria alla Risiera di S. Sabba
5 marzo a Roma in Udienza Pontificale per la PC
28 marzo a Muris di Ragogna in ricordo della tragedia del Galilea
16 aprile ad Udine per il cambio del comando alla Julia
2 giugno in Piazza Unità d' Italia per l' Alzabandiera
11 luglio al Pellegrinaggio Nazionale in Ortigara
17 e 18 luglio Pellegrinaggio Sezionale al Valderoa
16 settembre ad Udine per il saluto alla Julia in partenza per l' Afghanistan
19 settembre a Bassano per il Raduno del Triveneto
23 ottobre a Caporetto
26 ottobre e 3 novembre Alzabandiera in Piazza Unità d' Italia
27 novembre a Fossa per l'inaugurazione della Chiesa degli Alpini.

E, ultime per citazione, ma tra le più importanti per il loro significato e la loro partecipazione: il 10 febbraio, Giornata del Ricordo, alla Foiba di Basovizza con la presenza (per la prima volta nella storia) del Labaro Nazionale dell'ANA, del Presidente Nazionale, di Vicepresidenti e Consiglieri Nazionali, di 17 Vessilli Sezionali e di un numero incredibile di Gagliardetti di Gruppi, inclusi quelli di Pola e Zara, in una giornata spazzata dalla bora e

imbiancata dalla neve.

Commovente la partecipazione degli Alpini della Regione e del Triveneto che hanno onorato tutti i martiri delle foibe idealmente riuniti a Basovizza.

Martiri troppo a lungo ignorati e dimenticati e la cui memoria noi Alpini triestini abbiamo sempre coltivato ed onorato.

L'ALPIN DE TRIESTE

O meglio l' "Alpin de Burresti"!

E la voce della Sezione che giunge a tutti gli alpini del mondo ed alle loro famiglie.

Quest'anno è cresciuto in "quantità" perché abbiamo aumentato le sue pagine da 16 a 24 ed in qualità, come testimoniato dall' apprezzamento espresso dai lettori e dai membri del Consiglio Direttivo Nazionale.

Ma il nostro Dario ha sempre bisogno di collaboratori per i testi: diamogli una mano a continuare la sua meritoria opera di Direttore Responsabile.

SITO E FORUM DELLA SEZIONE

Desidero ripetere quanto mi ha comunicato il nostro Giuseppe Rizzo che ha creato e mantiene questo importante mezzo di comunicazione e merita il nostro apprezzamento per la qualità del suo "prodotto":

"Nel 2010 il sito www.anatrieste.it ha totalizzato 32.544 visitatori univoci, ovvero anche nel caso un utente effettui 20 ingressi al giorno viene comunque conteggiato una sola volta.

Il totale delle visite invece, contando tutti gli ingressi, anche quelli multipli, cioè se io entro 20 volte nel sito, lui conta 20 ingressi, ammonta a 2.656.518 unità .

Nel 2010 sono state visualizzate 328.182 pagine.

La media è di circa 2.700 utenti al mese, ma con un trend in incremento, soprattutto in questi ultimi 3 mesi,

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Il 23 febbraio si è tenuta in sede l'Assemblea Generale Ordinaria della nostra Sezione. Ospiti d'onore Marco Valditara, Giuliano Chiofalo e Odillo Fabris.

Applauditissima ed approvata per acclamazione la relazione morale del presidente Fabio Ortolani. Approvate anche all'unanimità la Relazione Finanziaria e quella dei Revisori dei Conti. Nelle votazioni per il rinnovo di tre Consiglieri sono stati eletti: Paolo Candotti, Paolo Pedroni ed Alessandro Russo.



Paolo Candotti



Paolo Pedroni



Alessandro Russo

dovuto fondamentalmente alle nuove funzioni create che permettono la condivisione immediata degli articoli con i principali social network, facebook in primis, trend che, se mantenuto a questi livelli e tenendo in considerazione il fisiologico calo di contatti dei mesi estivi, dovrebbe permetterci senza alcun problema di raggiungere, per il 2011, i 50.000 utenti univoci.

Il sito sta fidelizzando molti utenti esterni alla regione, mentre continuano, purtroppo, a scarseggiare gli utenti iscritti alla nostra Sezione

Per quanto concerne il forum, invece, il trend è leggermente negativo, quest'anno abbiamo toccato i 30.000 messaggi scritti ... purtroppo il forum, snobbato dai soci della nostra Sezione, inizia a risentire di quella crisi che ha colpito la maggior parte dei forum nazionali e che è dovuta all'incremento esponenziale degli utenti di facebook

Sarebbe opportuno ricordare che il forum è un momento anche di condivisione, soprattutto con i nostri soci che vivono distanti e non possono frequentare con continuità la sezione, è inoltre un luogo in cui coordinarsi, organizzare le cose e, non meno importante, affrontare discussioni di carattere sociale, culturale e storico

Ultimamente il sito, grazie alla collaborazione con il Comando Militare Truppe Alpine, serve anche da contenitore per rendere pubbliche le comunicazioni e i report relativi ai nostri alpini impegnati nei vari teatri operativi, il tutto grazie ai contatti personali e la relativa autorizzazione alla pubblicazione ottenuta dal Colonnello Paissan, del CTA di Bolzano, mentre è ormai consolidata la collaborazione con la nostra testata giornalistica sezionale, "L'Alpin de Trieste".

Il nostro "sito" continua ad essere considerato uno dei migliori in assoluto dalla Direzione Nazionale.

Caro Giuseppe, grazie del tuo impegno e dei tuoi risultati.

L'ATTIVITA' SPORTIVA

...

Ci siamo dedicati allo sci ed alle gare di tiro.

5 atleti e 4 accompagnatori hanno partecipato al Campionato Nazionale di Slalom Gigante ANA, organizzato in quel di Colere dalla Sezione di Bergamo il 27 e 28 marzo.

Grazie dei risultati e grazie a Federico Toscan che ha organizzato la trasferta.

Grazie a Gigi Magaraggia, benemerito animatore della squadra di tiro ed organizzatore del "Trofeo Egidio Furlan" che, il 2 e 3 ottobre al Poligono di Tarcento ha visto la vittoria della Nostra Sezione sulle squadre provenienti da Tradate, Bergamo, Saronno, Luino e Rovigo e dalla regione.

I nostri Tiratori hanno partecipato ad altre importanti manifestazioni e Massimo Virno si è piazzato al 16° posto di categoria nel Campionato Nazionale di tiro con pistola standard calibro 22.

Il Trofeo Furlan è diventato un appuntamento fisso che ricorda il nostro grande Presidente Edi Furlan e che vede un numero sempre più numeroso di partecipanti.

I RUSPANTI

Non potremmo dirci Alpini se non coltivassimo l'amore per la montagna e non la frequentassimo.

Sono i "Ruspanti" dei quali Mauro Bonifacio è stato il responsabile ed animatore a spingerci ad andare in montagna e ritrovarci sui sentieri della nostra giovinezza.

Molte le escursioni programmate ma voglio qui ricordare che il 9 e 10 ottobre Mauro ha organizzato la nostra numerosa partecipazione, Alpini e Coristi alla cerimonia indetta dalla "XXX Ottobre" per lo scoprimento del monumento bronzeo dedicato ad Emilio Comici, a Selva di Val Gardena.

L'età media dei nostri soci è purtroppo un ostacolo ad ascensioni ed escursioni impegnative: siete voi giovani che dovete trovare il tempo per onorare la montagna, teatro delle gesta dei nostri padri.

Ripeto oggi quanto più volte auspicato: inseriamo nel programma dei Ruspanti i Pellegrinaggi nazionali in ambiente montano quali quello dell'Adamello, dell'Ortigara, del Pasubio, ed al Rifugio Contrin.

I RAPPORTI CON LE FORZE ARMATE

Con le Truppe Alpine sono ottimi sotto tutti i punti di vista.

Manteniamo stretti contatti con la Brigata Alpina Julia e con il Comando delle Truppe Alpine.

Ne fanno testimonianza le nostre partecipazioni ai cambi di comando dei reparti, alle cerimonie da loro organizzate e gli alpini in armi che spesso visitano la nostra sede.

Siamo fraternamente vicini ai nostri alpini ed ai militari delle altre specialità che operano all'estero, in modo particolare a quelli impegnati in Afghanistan, e condividiamo il dolore dei comandanti per i Caduti nell'adempimento del dovere in quella terra tormentata.

Abbiamo partecipato all'Esercitazione delle Truppe Alpine al Passo Falzarego (7 luglio) e siamo stati felici di avere la conferma che l'addestramento degli Alpini avviene ancora in montagna.

Il Generale Primicerj ci ha concesso alloggio al Villaggio Tempesti in occasione della cerimonia per Emilio Comici e non manca di farci pervenire in ogni occasione i sensi della sua stima e della sua amicizia.

In sede cittadina il nostro rapporto con il Comando Militare non è - certamente non per nostra responsabilità - altrettanto soddisfacente e dovrebbe essere più stretto e cordiale: non ne facciamo un dramma e cercheremo di capire il motivo di questa situazione.

I RAPPORTI CON LE CONSORELLE

Sono improntati a sincera e fraterna amicizia. Sempre più numerosi vengono a Trieste Gruppi di alpini desiderosi di visitare la nostra città e la nostra Sede.

Ricordano sempre con stima ed affetto la nostra Sezione ed i Presidenti che mi hanno preceduto: ovunque siamo accolti con simpatia e cameratismo.

COSE D'ALTRI TEMPI, MA SEMPRE ATTUALI

All'epoca in cui mi dedicavo con passione alle conferenze sulla Storia patria presso le scuole medie cittadine, in particolare sulle Truppe Alpine e sulle cause che determinarono gli eventi che coinvolsero la nostra Patria nei due conflitti mondiali, mi interessava far partecipi gli alunni dei fatti e degli avvenimenti non riportati dai libri di testo, che sono invece patrimonio comune delle popolazioni che li hanno vissuti sul proprio territorio e gelosamente custoditi come atti di disciplina, di convinta partecipazione alla causa, di contegno morale e sostegno materiale per il bene della Nazione.

Fatti ed episodi che all'epoca in cui si svolsero ebbero sì la dovuta rilevanza, anzi furono determinanti, ma che in seguito caddero nell'oblio per colpevole incuria e dimenticanza delle gerarchie militari e politiche dell'epoca, e rivalutate in tempi recenti.

Ai miei alunni - permettetemi di dire così ora che la mia voce s'è spenta e non posso più frequentarli - raccontavo l'epopea delle "portatrici carniche", suscitando negli interlocutori viva curiosità.



Un gruppo di portatrici carniche tra cui si notano alcune giovanissime. d'Oro al Valor Militare.

Qui però voglio raccontare la storia di un'altra donna della cui vicenda umana, riferita ai fatti più sopra citati, non ero a conoscenza benché la sua lunga esistenza e le mie frequentazioni fossero abituali.

Ma devo fare necessariamente un passo indietro e cominciare da lontano. Era nata nel 1903 a Sutrio, le impongono il nome di Luigia, prima di 7 figli di una coppia ben affiata e serena. Una mucca nella stalla, una dignitosa povertà che portava spesso il padre, ebanista, ad emigrare in cerca di lavoro per sostenere la famiglia.

Nel 1915 scoppia la guerra ed il papà alpino è al fronte proprio sopra casa, dove infuriano i combattimenti, e la famiglia trepida per la sua vita. Purtroppo il destino è crudele e muore eroicamente lasciando nella costernazione la famiglia. E, siccome al peggio sembra che non ci sia fine, nell'ottobre del

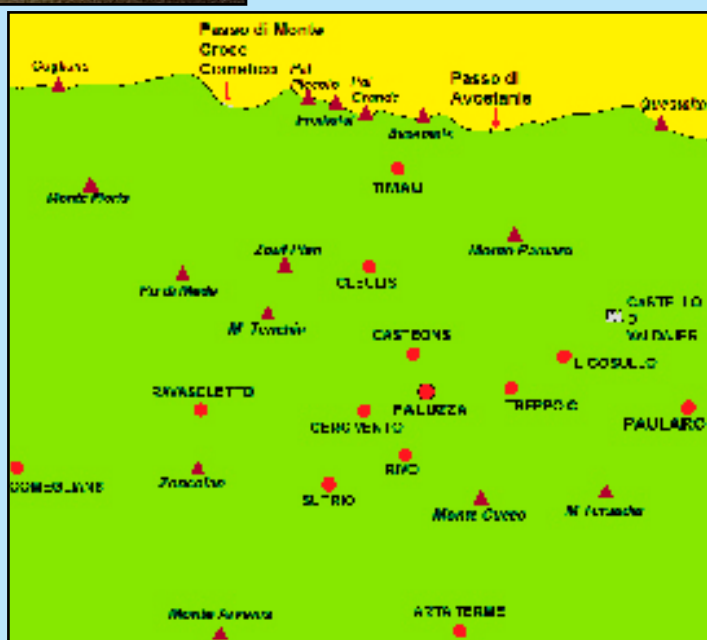


Luigia: la prima a sinistra

Domandavo loro: "Secondo voi, cosa facevano le donne durante la guerra?" Immane la risposta: "Stavano a casa ...".

E allora cominciavo a raccontare delle 2000 donne carniche che volontariamente avevano alimentato il fronte di 16 chilometri che dal Monte Coglians arrivava al Monte Cuestalta, salendo giornalmente e per 22 mesi dai fondi valle con un carico nella gerla fino a 40 chilogrammi con ogni sorta di aiuti in viveri, acqua, munizioni, medicinali, vestiario, ecc. per aiutare i combattenti a resistere su quel terreno di importanza strategica, poiché, se gli Austriaci lo avessero sfondato, c'era il pericolo che scendendo la Valle del But, dilagassero fino a Tolmezzo e da qui nella pianura friulana.

La loro storia è stata resa nota in epoca recente, viepiù rivalutata dagli atti di eroismo di quelle donne e soprattutto di una di esse, Maria Plozner Mentil, Medaglia



1917 la famiglia è in fuga verso il Tagliamento a seguito dei fatti di Caporetto. Arrivata a Latisana, nella bolgia di quei drammatici avvenimenti, la famiglia si disperde, e solo dopo vari mesi e con l'intervento della Croce Rossa potrà riunirsi a Lovere, sul Lago d'Iseo presso la famiglia d'un medico che l'aiuterà a sostenersi, e mamma e figlia maggiore sono a servizio per ricambiare l'insperata ospitalità e la benevolenza.

A guerra finita il rientro a Sutrio, finalmente a casa; ma i problemi restano e otto bocche da sfamare sono un problema serio. Luigia va sposa giovanissima a Pietro, un brav'uomo, gran lavoratore, tenero e delicato con la sua Luigina che chiama amorevolmente "la mia signora", la quale è generosa e gli dona sette figli dall'anno 1922 al 1944. Un bel numero!

Ma nel frattempo scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Il loro primogenito è stato fatto prigioniero e deportato in Germania. Sofferenze comuni a tanti, ma Pietro e Luigina soffrono in silenzio e sperano: finirà questa maledetta guerra!



La guerra finisce, il primogenito torna dalla prigionia, la famiglia si ricompone e si riprende a vivere e sperare. I figli si fanno una posizione, ma alcuni debbono emigrare, chi in Patria, chi all'estero per sempre!

Si comincia a conoscere un certo benessere, i figli si sposano e a loro volta hanno dei figli che rallegrano la vita e consentono una continuità nella posteriorità.

Purtroppo, come accade, le malattie e la vecchiaia segnano la lenta ma inesorabile fine di ogni essere umano.

Dapprima se ne va Pietro. Luigia lo seguirà molto più tardi, all'età di 93 anni, dopo lunghe e penose sofferenze.

Ero presente alle sue esequie, nel dolore composto e

Il diploma di Cavaliere di Vittorio Veneto conferito a Zia Luigia



partecipato di tutto il paese, come del resto si usa nelle piccole comunità, e fra la gente mi avevano colpito la presenza di due uomini col cappello alpino ed il gagliardetto del Gruppo di Sutrio. Mi ero persuaso che questa presenza fosse un omaggio alla defunta perché figlia di un alpino la cui morte aveva suscitato allora vasta eco e il cui ricordo era stato conservato intatto fino ad allora.

La presenza del gagliardetto non era casuale e fu rivelatrice di un fatto di cui non ero mai stato messo a conoscenza da nessuno dei familiari o parenti. Nel momento in cui la bara veniva deposta nella fossa, gli alpini sugli attenti scandivano: "Onori alla Portatrice Carnica Luigia Chiapolino!"

Provai allora, oltre al dolore, un'emozione da rabbrivire e quella scena mi è rimasta impressa nella mente come un atto di riconoscenza a colei che, orfana all'età di 12 anni, aveva preso la gerla e calcato i sentieri di montagna per portare gli aiuti ai commilitoni di suo padre che tenevano il fronte per servire la Patria.

La semplicità, la naturale ritrosia a vantare meriti, l'onestà, il senso del dovere compiuto in nome di un bene comune da preservare, sono le virtù di una popolazione taciturna, schiva, riservata, ma che al momento opportuno ti apre il cuore alla generosità fino a donare se stessa in atti di amore, come quelli di Luigia.

A mia zia Luigia dedico questo ricordo nel 150° anniversario della nostra Patria, perché sull'esempio delle "portatrici carniche" l'Italia possa ritrovare l'orgoglio di Nazione anche attraverso i fatti della Storia che non vengono riportati sui libri di testo, restando le giovani generazioni prive di esempi e di sentimenti di orgoglio, di sano orgoglio patriottico.

Gianpiero Chiapolino

LINA, L'ULTIMA PORTATRICE CARNICA

Lina Della Pietra, ultima portatrice carnica, era nata il 9 maggio 1905 a Zovello (*Zuviel*) - 921 m.s.l.m. 186 abitanti - frazione del Comune di Ravascletto, in friulano anche *Monai*, della Provincia di Udine, composto delle frazioni di Zovello e Salars, nella Valcalda, una delle sette Valli della Carnia, note già nel 1200 dai "cramars", venditori ambulanti girovaghi che cercavano fortuna, muniti dalla sola "crassigne", mobiletto in legno con cassetti, carico di spezie, stoffe, erbe, calzature e prodotti artigianali della zona.

La zona della Carnia, dove si trovavano appostati 31 battaglioni, era talmente vitale da essere posta alle dirette dipendenze del Comando Supremo. Il valore di tale zona consisteva nel fatto che, realizzando uno sfondamento a Passo Monte Croce Carnico, l'esercito austriaco avrebbe potuto avere libero accesso alle Valli del But e Chiersò, considerate le vie principali per invadere l'Italia.

I 10.000 -12.000 uomini che presidiavano la Carnia dovevano essere vettovagliati ogni giorno, e forniti di munizioni e medicinali. Quindi il Comando Logistico e quello del Genio furono costretti a chiedere aiuto alla popolazione locale, ma tutti gli uomini erano alle armi; rimanevano a casa solo donne e bambini. Le donne del Comune di Paluzza furono le prime a presentarsi "Anin - dicevano - senò chei biadaz ai mùrin ancje di fan" (andiamo, altrimenti quei poveretti muoiono anche di

fame). Le portatrici avevano un'età compresa tra i 15 ed i 60 anni, munite di libretto personale dove venivano segnati presenza, viaggi compiuti, materiale trasportato con le gerle e unità militare per la quale lavoravano.

Ogni viaggio veniva compensato con lire 1,50 (circa 3,50 €) corrisposto ogni fine mese. Vettovagliamento, munizioni, materiale vario venivano caricati ogni giorno all'alba nei magazzini militari

nelle gerle (*zèi* - pronuncia *gei* in carnico, cesta di vimini intrecciati a forma di tronco di cono rovesciato, aperto in alto, con due spallacci, per essere portati sulle spalle. Nelle loro case venivano usate per trasportare fieno, legna, formaggio, vino, ecc.). Partivano a gruppi di 15-20 senza guide, imponendosi una tabella di marcia, dopo percorso il fondo valle, con la gerla carica (poteva pesare sino a 40 kg.) "attaccavano" la montagna dirigendosi a raggiungere il fronte, a raggiara: Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel.

Alla fine di marzo durante violentissimi combattimenti con furibondi scontri all'arma bianca, che portarono alla perdita ed alla riconquista del Pal Piccolo, l'olocausto di sangue, largo e generoso dei battaglioni Tolmezzo e Val Tagliamento, per il superbo valore dimostrato già all'inizio della guerra, valse a far conferire alla bandiera dell'8° Reggimento Alpini la medaglia d'argento al valor militare.



Lina Della Pietra
(a sinistra col vestito scuro)



Da sinistra: Anna, Virginia, la mamma, Lina, il papà, Ernesto ed Enrico.
Virginia (1903) e Lina (1901) furono portatrici carniche



Gruppo di portatrici carniche



La gerla



Alpini al fronte sopra Timau assistono alla Santa Messa

Dalle 2 alle 5 ore di salita, superando dislivelli dai 600 ai 1.200 metri. Scaricato il materiale, sostavano pochi minuti (qualche volta al ritorno, portavano a valle, in barella, i militari feriti o i caduti in combattimento), poi la lunga discesa per ritornare a casa dove stavano in attesa vecchi e bambini. Accudivano agli animali nella stalla, nel cortile, facevano da mangiare. L'indomani all'alba si ricominciava. Un'identità patriottica, religiosa, laboriosa, tenace e dalle esemplari tradizioni alpine, erano le doti delle portatrici carniche.

Maria Plozner Mentil, quattro figlie ed un marito al fronte, venne uccisa il 15 febbraio 1916 da un cecchino austriaco, a quota 1619, alla Casera Malpasso. Nello stesso anno, altre tre rimasero ferite: Maria Musser Olivotto, Maria Silverio Matiz di Timau e Rosaria Primus di Cleulis. Soltanto mezzo secolo dopo, il 1° ottobre 1997, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, attorniato dalle più alte cariche dello Stato e della Regione, ha consegnato ai figli della Maria Plozner Mentil, Dorina e Gildo, la Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla memoria della madre e baciata la mano a Lina Della Pietra.

A tutte le portatrici carniche venne concessa la medaglia d'oro Cavalieri di Vittorio Veneto ed un assegno annuo vitalizio di L.60.000 portato poi a L. 150.000 (poco più di 6 euro al mese!).

La signora Elisabetta Zitelli che aveva ospitato la nonna Lina Della Pietra nel 1974, mi raccontò la storia della sua famiglia consegnandomi diverse fotografie inedite molto interessanti.

Lina Della Pietra, faceva la ricamatrice da ragaz-

zina e, dopo, aveva fatto parte delle portatrici carniche, come sua sorella Virginia. Lavoro pericoloso quando si arrivava vicino al fronte, perché spesso dovevano buttarsi a terra per schivare le pallottole del nemico. Dopo l'ottobre 1917, rimasta a Zovello, frequentava la parrocchia del paese, dove aiutava il prete a insegnare dottrina (fatto inconsueto per i tempi di allora). Molto giovane ancora, sposò un fabbro, Giuseppe Casanova, andando a vivere in Francia ad Arras capoluogo del Dipartimento del passo di Calais dove aprì una officina per automobili. Ebbe due figli, Ettore nato il 4.4.1922 ed Elide nata il 30.10.1924, morta nel 1974, madre della signora Zitelli.

Ritornata in Italia, per l'entrata in guerra con la Francia, dopo essersi alloggiata nelle case destinate ai rimpatriati, a Trieste, nel 1974 trovò ospitalità a casa della Zitelli in viale Miramare 171. Il fratello Ettore andò negli Stati Uniti nel 1950 e ritornò in Italia per festeggiare i 100 anni della nonna Lina, rientrando poi nuovamente in America. Pochi mesi dopo morì anche la sorella Virginia, portatrice carnica, sorella di Lina. La signora Elisabetta Zitelli aveva seguita sino alla sua morte la nonna Lina, avvenuta nel 2005. Aveva 104 anni. Alle celebrazioni funebri nella Chiesa S.Bartolomeo di Barcola, solo i pochi parenti e amici, senza che alcuna corona e messaggio da parte degli amministratori locali e dalle autorità politiche venisse recapitato ai familiari.

La signora Zitelli ci racconta: "La nonna Lina aveva ereditato dal suo passato la secolare abitudine alla fatica per l'estrema povertà di quelle zone e ad indossare la *gerla da casa*, che mai come in questo caso, rappresentava il simbolo della donna carnica. Ora la metteva sulle spalle al servizio della Patria. Sono comunque fiera di quello che è stata e di quello che ha fatto"

Arrigo Curiel

*Dichiaro io Virtude Samassa
portatrice guerra 1914-18
sul fronte carnico insignita
gio dei benefici dei Cavalieri di
Vittorio Veneto che la sig. Lina
Della Pietra in Cassanese era assie
me a me tutto il periodo della
guerra e io come caposquadra
della portatrici assieuro che era
sempre presente al nostro dovere
- In fede
Samassa Virtude*

Dichiarazione di Virtude Samassa, caposquadra delle Portatrici Carniche, che attesta il servizio di Lina della Pietra

UNA VOLTA C'ERANO I DIRIGIBILI ...

RICORDI D'INFANZIA DI UN ALPINO CHE IL 15 APRILE 1928 VIDE IL DIRIGIBILE "ITALIA" DIRETTO VERSO LA SUA TRAGICA SPEDIZIONE POLARE, DA CUI NON SAREBBE MAI PIU' TORNATO.

QUEL GIORNO IL DIRIGIBILE DEL GENERALE NOBILE PASSO' SOPRA TRIESTE E POI SUL CARSO VALICANDO A BASSA QUOTA IL VALICO DELL'OBELISCO E SOPRA OPICINA DIRETTO VERSO NORD.

Accadde di primo mattino a Villa Opicina in Via Nazionale, dove abitavamo al numero 113, e mi stavano conducendo all'asilo dell'"Italia Redenta - Lega Nazionale" che era situato proprio di fronte alla nostra abitazione, per affidarci all'attenzione della mia dolcissima maestra, la signora Ester Fermeglia, da Pingente.

Quanto succedeva allora io l'ho ricostruito, come datazione, dopo tanti anni, leggendo il volume dell'ing. Felice Trojani "L'ultimo volo". Doveva essere la mattina del 15 aprile 1928 (io sono nato il 26 luglio 1924).

Con la persona che mi accompagnava (... e perdonatemi se non ricordo chi fosse) eravamo giunti a metà della carreggiata della strada principale dove in quel momento non transitavano automobili, quando risuonò con gran fragore il rombo di alcuni potenti motori, e noi ci trovammo per brevi istanti in un'improvvisa, fugace zona d'ombra che si muoveva rapidamente in senso ortogonale alla strada.



Il generale Umberto Nobile



Il dirigibile "Italia" alla Baia del Re il 23 maggio 1928 in partenza verso il Polo Nord

Spettacolo indimenticabile: molto basso, sopra le nostre teste, passava un grande dirigibile. Ricordo il colore grigio dell'involucro, la cabina di comando di colore chiaro e le navicelle motrici con le eliche in moto.

Stava transitando sopra di noi il dirigibile "Italia" con a bordo il generale Umberto Nobile. Ma di tutto ciò io

allora non potevo rendermi conto. Me lo spiegò più tardi mio padre quando rispolverammo insieme vecchi ricordi.

Dalla cronologia contenuta nel volume di Trojani si può leggere:

19 marzo 1928, ore 9 - Il dirigibile n.4, ribattezzato "Italia", parte da Ciampino (Roma) alle ore 9.

20 marzo, ore 7 - L'"Italia" scende a Baggio (Milano).

15 aprile, ore 1,55 - L'"Italia" parte da Baggio, sorvola Venezia (e Trieste - aggiungo io). Su Postumia è presa da un turbine che lesiona gli impennaggi. L'aeronave prosegue, passa sulla Jugoslavia, taglia l'Ungheria, entra in Austria ...

Nel primo capitolo l'ing. Trojani scrive:

Il fresco della notte (alla partenza), aumentando la forza ascensionale del dirigibile, ci aveva permesso di salire in venti a bordo (con Titina, la cagnetta mascotte, eravamo in ventuno) ...

... alla partenza avevamo riempito di gas l'involucro fino al possibile ...

... navigavamo a 500 metri di quota, tenendoci su a forza di motori ...

... Le prime difficoltà le avremmo incontrate presto, nel valicare il Carso (aggiungo io: era la quota più bassa lungo la barriera delle Alpi per dirigere poi verso il Nord)...

... l'attesa delle informazioni meteorologiche ci avevano fatto ritardare la partenza e ci saremmo trovati di fronte all'ostacolo passate le nove: il ballo sarebbe stato vivace ...

Diressero appunto sulla zona di Postumia per evitare la necessità di elevarsi a quota maggiore, riducendo anche il consumo di carburante per i motori ... e ciò mi consentì di essere testimone ignaro di questo avvenimento che quella mattina anche mi spaventò, e che ricordo sempre con nitidezza e compiacimento (postumo) quando fui in grado di comprendere a quale momento storico avevo potuto assistere.

Nino Comin

LETTERA APERTA AL CAPO DELLO STATO

Questa lettera al Presidente Giorgio Napolitano l'avrei voluta scrivere io. L'ha scritta invece Roberto Buffolin, alpino della Sezione di Gorizia, ma assiduo frequentatore del forum www.anatrieste.it della Sezione di Trieste. Io sono certo che non si possa che condividere al cento per cento ciò che ha scritto l'amico Roberto, cui va il nostro incondizionato plauso.

Sig. Presidente,

Mi chiamo Roberto Buffolini, sono goriziano, Alpino in congedo e fiero patriota.

Mi sono permesso di disturbarLa per esprimere tutta la mia amarezza, la mia rabbia ed il mio dolore per il continuo svilimento e per la continua umiliazione che l'Italia, la nostra Patria, sta subendo ormai da troppo tempo.

Non è ammissibile che, quotidianamente e sistematicamente, si faccia scempio dei valori che sono alla base della Nazione, valori come rispetto, onestà e onore. Non è possibile che, in nome del più becero egoismo e garantismo, si calpestino in continuazione i diritti dei più deboli e bisognosi, mascherando come progresso la progressiva e definitiva cancellazione di diritti fondamentali quali il diritto alla salute, quello al lavoro ed allo studio.

Inoltre è oltremodo avvilente osservare la presoché totale corruzione in cui versa l'attuale classe politica, corruzione non solo intesa come effettivo lucro ricavato da azioni immorali fatte per il tornaconto personale ma proprio la corruzione morale, in cui parole come dovere ed onore non esistono più.

Infine non trovo assolutamente tollerabile la continua offesa ai più sacri simboli della Patria, a cominciare dal Tricolore, per il quale sono morti milioni

di Italiani, offesa perpetrata da una parte politica in particolare e tollerata per ignavia dalle altre. Ultima in ordine di tempo la diatriba sul 17 marzo: è doveroso festeggiare la data dell'Unificazione d'Italia fermando tutte le attività del Paese, per onorare i Caduti e riflettere sul significato dell'essere una Nazione sola, unica ed indivisibile.

Sig. Presidente, so che Lei è garante della Repubblica e della Costituzione, e che non può intervenire direttamente nella vita politica; nondimeno io Le chiedo, rispettosamente, di continuare a combattere strenuamente come da sempre fa per far sì che la nostra Patria non cada, definitivamente, nell'oblio.

RingraziandoLa per l'attenzione concessami la saluto con rispetto.

W L'ITALIA!

Alp. Roberto BUFFOLINI



**NON HAI ANCORA RINNOVATO LA TESSERA ?
PROVVEDI SUBITO !**

TESSERAMENTO 2011

A.N.A. Sez. Trieste € 25.00

Circolo Culturale Alpini € 5.00

Se non hai ancora pagato il bollino puoi farlo:

in **sede** ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in **posta** sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste

nel negozio **Rosselli Radio** (via Tor San Piero, 2)

nel negozio **Ottica Buffa Rodolfo** (via Giulia, 13)

nel negozio **Calzaturificio Colia** (via Imbriani, 6)

FLASH SULLA SEZIONE

L'anno 2010 si chiude con la Messa Sub di domenica **26 dicembre** sulle Rive, di fronte a Piazza Unità d'Italia, in una mattinata di bora gelida che ha costretto gli organizzatori a rinunciare alla Santa Messa sott'acqua.



La Messa è stata celebrata sotto un tendone, in cui il Celebrante era protetto perlomeno dalla bora. Non protetti dal vento e dal freddo erano invece i fedeli, per cui il vin brulé con fette di panettone, distribuito dagli alpini alla fine della Messa, è stato quanto mai gradito per recuperare un po' di calore.



L'anno nuovo si apre con una brutta notizia. In uno scontro a fuoco in Afghanistan il 31 dicembre è rimasto ucciso l'alpino Matteo Miotto.

Fa freddo oggi a Thiene, sembra così lontano l'Afghanistan, con il suo caldo, con la sua polvere che ti costringe a coprirti il viso, quell'Afghanistan che il 31 dicembre ci ha portato via un altro dei nostri Fratelli Alpini, il Caporal Maggiore Matteo Miotto.

Ieri c'è stato il funerale di Stato, a Roma, con le massime cariche dello Stato ma è oggi, in questo piccolo paese, che Matteo riceve il saluto dei Suoi Alpini, oggi, nel freddo di questo paese gli Alpini si sono ritrovati per rendere onore ad un ragazzo speciale, un Alpino cresciuto in mezzo all'alpinità e che emanava alpinità in ogni circostanza, e lo comunicava al mondo tramite le lettere che scriveva, e ci sono tutti gli Alpini, ci sono gli Alpini del suo Gruppo e della sua Sezione, ci sono gli Alpini dell'ANA, con 32 vessilli Sezionali e 360 gagliardetti di Gruppo, ci sono Associazioni d'Arma, Gonfaloni di Comuni e di Provincia e c'è una rappresentanza della nostra Sezione.

Sembrava di essere ad un Raduno, una di quelle feste alle quali Matteo partecipava, ma stavolta mancava qualcosa, mancava il vociare di migliaia di Alpini, mancavano i cori improvvisati, l'allegria Solo un lungo e assordante silenzio, quel silenzio rotto soltanto da piccoli gesti, quei groppi alla gola che fanno scendere una lacrima, che cerchi di nascondere sotto il cappello ma quando è troppo gonfia di dolore e scende a segnarti la guancia ti costringe a dare la colpa al freddo, alla "nebbia schifa..."

Thiene è un piccolo paese, con una piccola chiesa, troppo piccola per accogliere tutti gli Alpini che hanno voluto dare il loro saluto a Matteo, così come è piccola la piazzetta davanti alla chiesa; quindi sono stati predisposti dei maxi-schermi in varie piazzette per dar modo a tutti di assistere alla Messa, mentre poco prima, in Municipio, era stata allestita una camera ardente per permettere agli Alpini, dopo una lunghissima fila, di sfilare attorno alla bara e salutare Matteo, anche se ad un certo punto hanno dovuto chiudere le porte, era impossibile far entrare tutti, ci sarebbero volute troppe ore

All'interno della chiesa sono riusciti a prendere posto il nostro Presidente Fabio Ortolani con l'alfiere Paolo Tonini che portava il Vessillo, e con loro, ne sono certo, c'era il cuore di tutti gli Alpini di Trieste

Fa freddo a Thiene, ma i fratelli Alpini si sono riuniti, si sono stretti attorno alla famiglia di Matteo, la mamma, il papà, la fidanzata ... per cercare di scaldare i loro cuori, per cercare di far capire loro che Matteo ha lasciato un segno in tutti noi, in noi che, come Matteo crediamo in quel cappello con la penna e in quello che rappresenta.

Il corpo di Matteo ora riposa nel cimitero dei Caduti di Thiene, come aveva chiesto fosse fatto nel caso fosse caduto in Afghanistan, ma noi tutti lo immaginiamo così, sull'attenti, con il suo cappello e la sua nappina bianca, davanti al Generale Cantore, presentarsi: "Caporal maggiore Miotto Matteo - 7° Reggimento Alpini - PRESENTE!"

E il Generale Cantore, con un sorriso, rispondere: "Ciao Vecio, qua te son tra amici"

G.Rizzo

Lunedì **3 gennaio** la Sezione si reca ad Udine per partecipare alla Santa Messa in suffragio di Miotto, ed il giorno seguente a Thiene (sua città natale) per il funerale.

Truppe Alpine, è a disposizione dei soci nella biblioteca della nostra Sezione.

Nel week-end **15-16 gennaio** sono da ricordare la partecipazione di Roberto Segolin con altri alpini e con il Vessillo sezionale a Cividale al raduno del glorioso battaglione che porta il nome di quella città friulana; nonché, domenica, l'escursione di Mauro Bonifacio ed il suo gruppo di *Ruspanti*, muniti di ramponi da ghiaccio, sul Monte Nevoso.

Al rancio di martedì **18 gennaio** abbiamo dato il benvenuto ai nuovi soci Matteo Racchi ed Alessandro Della Padlera, che hanno ricevuto la tessera ANA dalle mani del Presidente.

Un altro lutto tra gli alpini della Julia in Afghanistan. Colpito da un Afgnano (in uniforme dell'esercito regolare) in un inesplicabile episodio all'interno della base italiana, cade il caporal maggiore Luca Sanna. Anche per lui ci rechiamo col Vessillo venerdì **21 gennaio** alla Messa in suffragio ad Udine.

A Basovizza **lunedì 24 gennaio** abbiamo accompagnato una scolaresca di vari licei da fuori regione per visitare la Foiba di Basovizza. Abbiamo illustrato ai ragazzi quei tragici fatti ed avvenimenti, e li abbiamo poi portati a vedere l'Abisso Plutone, un foiba ancora aperta nelle vicinanze di Basovizza.

Il **26 gennaio**, ricorrendo l'89° anniversario di fondazione della nostra Sezione, un folto gruppo di alpini triestini ha deposto una corona d'alloro al Monumento alla Penna in via Giustiniano.

A neanche due settimane dalla visita degli studenti a Basovizza, ne arrivano altri (quasi 130!) da Vercelli **giovedì 3 febbraio**. Siamo ormai abituati alla visita degli studenti di Vercelli: vengono qui ogni anno, più o meno in questo periodo.

Anche quest'anno, dopo la visita alla Risiera,

Continua alla pagina seguente



M. Racchi (in alto) ed A. Della Padlera (in basso) mentre ricevono la tessera ANA.



Il rancio di **martedì 11 gennaio** è stato offerto da Giuliana Ortolani per ricordare il papà Edo Magarin in occasione del centenario della nascita. Nel corso della serata è stata ricordata dal nostro Presidente quell'Alpino del Battaglione Sciatori Monte Rosa che tanto ha dato alla nostra Sezione.

Alla fine del rancio l'alpino Mario Privileggi, presidente della Sezione del CAI "Società Alpina delle Giulie", ha presentato il libro "Ricordo di Emilio Comici a 70 anni dalla morte".

Il libro, edito appunto dall'"Alpina delle Giulie" è un'interessante raccolta di scritti sulla vita e sull'attività di rocciatore del famoso Triestino deceduto il 19 ottobre 1940 durante un'arrampicata per la rottura di un cordino.

Il libro, che purtroppo non accenna alla molteplice attività di Comici da militare nelle



Martedì 8 febbraio Claudio Svava riceve dal vicepresidente Aldo Bevilacqua la tessera di socio aggregato



Vessilli e Gagliardetti schierati a Basovizza

accompagnati da Nino Comin, si sono fermati al rancio (preparato - il va sans dire! - dal nostro Paolo Pedroni), per poi, la mattina seguente salire alla Foiba di Basovizza ed all'Abisso Plutone.

Giovedì 10 febbraio, il Giorno del Ricordo, la nostra Sezione raccoglie i frutti del suo impegno organizzativo: la partecipazione degli alpini alla cerimonia di Basovizza è stata al di sopra delle più rosee aspettative: 19 Vessilli di Sezione, 38 Gagliardetti di Gruppo, quasi 200 alpini!

Davvero non ce lo aspettavamo, trattandosi di giornata

lavorativa infrasettimanale.

Contrariamente all'anno scorso, quando fummo accolti da una vera bufera di neve sullo spiazzo della Foiba, quest'anno il clima è stato mite e piacevole, quasi primaverile.

Dopo la cerimonia, la Santa Messa officiata dal Vescovo ed accompagnata dal "Coro ANA Trieste Nino Baldi", e dopo i discorsi ... alpinamente brevi" ... gli alpini sono scesi alla nostra sede per un rinfresco (preparato ... indovinate un po' da chi!) prima di far ritorno alle proprie città.



San Lorenzo Isontino - 12 febbraio: il Presidente Perona con i Presidenti delle Sezioni ANA della Venezia Giulia

Dobbiamo ringraziare il Comune e la Polizia Municipale che hanno provveduto a riservare in Piazza Libertà una zona per il posteggio delle autovetture e dei pulmini dei nostri ospiti alpini.

Il Presidente Nazionale Corrado Perona **sabato 12 febbraio** ha convocato a Gorizia, nella sede del Gruppo di San Lorenzo Isontino) i Presidenti ed i Consiglieri delle Sezioni ed i Capigruppo della Venezia Giulia per discutere sul futuro della nostra Associazione e sui soci aggregati.

Dopo il discorso introduttivo di Perona si è aperto un dibattito. Molti partecipanti hanno espresso le proprie opinioni e commenti dai quali si è rilevata la molteplicità di interpretazioni e la diversità di sistema di approccio di un problema che fatalmente coinvolgerà l'ANA in futuro. A tutte le argomentazioni Perona ha risposto in modo esauriente, assicurando anche i più scettici e preoccupati che nessuna modifica verrà fatta allo Statuto della nostra associazione.

Domenica 13 febbraio Dario Burrese, Giorgio Pastori e Nino Comin, invitati dal Comune di Codognè (TV) hanno tenuto una conferenza nella Sala Conferenze di quella



Codognè: da sinistra l'assessore alla cultura Lisa Tommasella, il sindaco Roberto Bet, Nino Comin, Dario Burrese, Giorgio Pastori, Flavia Burrese

cittadina della Marca Trevigiana.

Il tema, in occasione del Giorno dell'Esodo, riguardava gli eccidi delle foibe ed il dramma dell'esodo giuliano, istriano e dalmato.

Burrese ha fatto un'analisi storica raccontando i fatti e spiegando le cause originarie ed i motivi di quegli eventi tragici. La conferenza era illustrata da fotografie, mappe e disegni proiettati su schermo dal computer di Flavia Burrese. Ha quindi preso la parola Pastori sul tuttora persistente fenomeno patologico del negazionismo e giustificazionismo delle foibe, ed infine Comin ha parlato della Risiera di San Sabba.

Un momento di viva emozione l'abbiamo passato alla fine del rancio di **martedì 22 febbraio** quando Fabio Ortolani ha consegnato a Rita, vedova del compianto Nino Baldi, la medaglia che Nino si era meritato per il suo impegno di Protezione Civile.

E' stata una breve e commovente cerimonia che ha colto di sorpresa Rita che non ne era stata informata e ne è rimasta visibilmente scossa e compiaciuta.



La consegna della medaglia a Rita Baldi

I CALCI DEL MULO

Questa volta il nostro mulo è particolarmente irrequieto. Il problema è che è un mulo che legge i giornali e perciò in questo periodo avrebbe tanto, ma proprio tanto da scalcia. Ho cercato di tenerlo calmo, ma qualche calcio proprio non può fare a meno di tirarlo!



AUDACE COLPO DEI SOLITI ... IDIOTI

Figuriamoci se non si facevano vivi i soliti idioti a provocare (come già l'anno scorso) in occasione delle nostre cerimonie per commemorare le vittime della bestiale ferocia che ai soliti idioti - evidentemente - tanto piace.

Pochi giorni prima della cerimonia avevano fatto a pezzi la lastra di marmo che indica la Via Martiri delle Foibe sul Colle di San Giusto. Ora hanno imbrattato la parete del Museo delle Foibe a Basovizza.

Si tratta ovviamente degli ultimi "giustificazionisti" delle Foibe, una genia in via di estinzione che, forse proprio perché conscia di difendere tesi logicamente indifendibili (al punto che lo stesso Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano le ha sconfessate), si accanisce con gli ultimi disperati colpi di coda.

Ma, si sa: la madre degli imbecilli è sempre incinta.

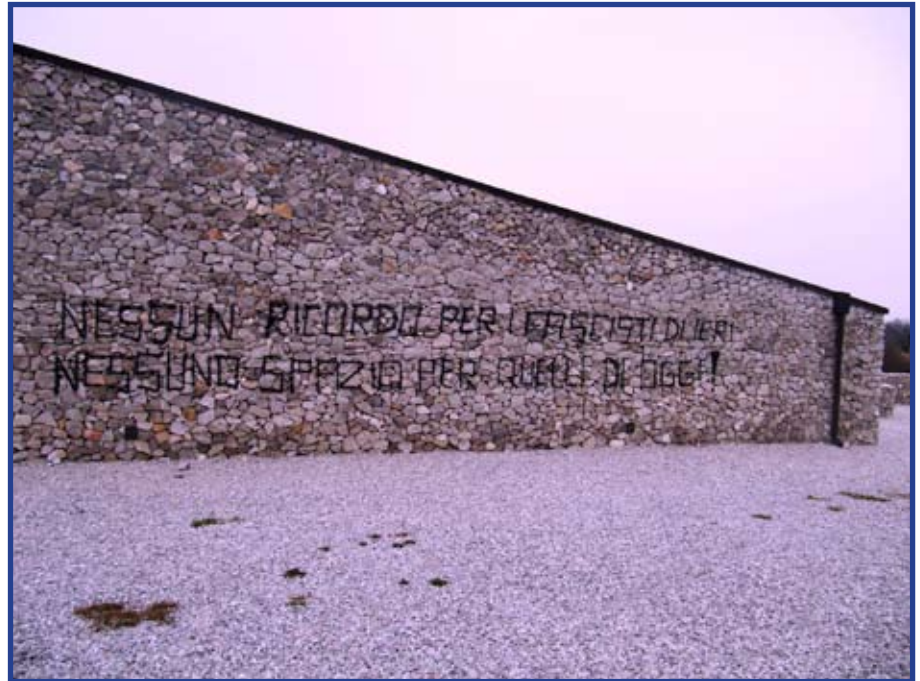
All'azione di quattro (o forse meno) squallidi individui ha fatto da contraltare la presenza massiccia di un folto pubblico, tra cui molti alpini, la mattina del 10 febbraio per testimoniare l'italianità di queste terre che né il massiccio esodo né le atrocità delle orde titine sono riusciti a scalfire.

CARITA' CRISTIANA

Al funerale di Matteo Miotto il suo Vescovo non c'è venuto. Ha inviato una lettera dicendo che non ci poteva



Dunque, secondo S.E. il Vescovo di Padova, questa sarebbe uno dei feroci alpini che massacrano donne e bambini in Afghanistan?



Basovizza. Il Museo delle Foibe imbrattato da scritte farneticanti.

andare a causa di altri impegni.

Senza dubbio dev'essersi trattato di impegni importanti ed inderogabili, e tutto sarebbe finito lì se il Vescovo non fosse inopportuno andato oltre aggiungendo sue considerazioni che fanno sorgere qualche dubbio sui veri motivi della sua assenza.

Vi prego, non fraintendetemi, le affermazioni dell'alto prelato non sono affatto assurde e potrebbero essere discusse ed - almeno parzialmente - condivise ... se non fossero state dette proprio in quella tragica occasione. E bene ha fatto il nostro Presidente Corrado Perona ad esporre con una sua lettera al Vescovo la posizione degli alpini che non possono che restare, se non addirittura indignati, perlomeno molto perplessi di fronte a quel suo atteggiamento a che tutto può sembrare ispirato, tranne che a carità cristiana.

Parola di mulo!

DA CHE PULPITO VIENE LA PREDICA!

A quanto sembra, la Provincia di Bolzano dice di sì (alla buon ora!) all'Adunata degli Alpini in quella città nel

2012; ma mette dei paletti: eliminare il monumento all'alpino dell'epoca "fascista" e sostituirlo con un monumento all'alpino della Repubblica Italiana antifascista.

A parte il fatto che gli alpini non sottostanno a paletti di alcuna sorta e che se noi andiamo a Bolzano ci andiamo senza *se* e senza *ma*, mi domando con che faccia tosta quei signori ci fanno questi discorsi. Noi non possiamo dimenticare che da quelle zone nella Seconda Guerra Mondiale vennero sì veri patrioti e bravissimi alpini, ma anche alcuni tra i più convinti seguaci del Nazismo.

Gli alpini non vanno a discutere le idee politiche degli uni e degli altri, ma questi discorsi da quei signori certamente non li possiamo accettare.

TELEGIORNALI

Io proprio lo non sopporto quando al TG cominciano con queste parole "Ancora nessuna notizia su ..."

Ma - cavolo! - se non c'è nessuna notizia, allora perché ne parlano? E noi come *tumbani*, durante la cena, attenti a non perdere una parola della non-notizia, col rischio di infilarci la forchetta in una guancia per vedere l'inviato speciale che non ha nulla da dire.

Ma forse non è colpa dei giornalisti televisivi. Forse la colpa è nostra. Forse siamo noi che vogliamo così, ed i giornalisti ci danno quello che noi vogliamo.

Proprio non saprei.

Certo è che noi Italiani, (o forse dovrei dire i TG italiani) abbiamo dei gusti strani, diversi dal resto d'Europa.

L'argomento più seguito, ossia quello cui i telegior-

nali dedicano il maggior tempo, è la **politica**. In base ad un'indagine statistica dell'"Osservatorio Europeo sulla Sicurezza", i nostri TG dedicano oltre il 18 per cento del tempo alla politica, contro una media europea di meno del 14 per cento, con la Spagna cui la politica sembra interessare veramente poco.

Ma dove i TG italiani spiccano per la loro diversità rispetto ai colleghi europei sono **criminalità** e **costume/società**. Il tempo dedicato a questi argomenti è oltre il doppio di quello dedicato dagli altri. Sembra che gli Italiani vogliano sapere tutto sulle sorelline sparite, sulle ragazze scappate di casa, sui furti, sulle baby-escort, sulle rapine nelle gioiellerie, sugli amori delle veline e dei calciatori, sulle inclinazioni sessuali di presentatori, politici, attori e cantanti, ...

Notevole e sopra la media è anche il nostro interesse per la **cronaca**, soprattutto se si tratta di **incidenti**.

Dimostriamo invece la massima indifferenza su temi come l'**economia** dove siamo proprio il fanalino di coda dell'Europa, con un 8,8 per cento (contro una media di oltre il 16 per cento).

Fanalino di coda siamo anche per gli **esteri** e la **politica estera**. Nessuno è più disinteressato di noi. Quel che accade in casa d'altri sembra non riguardarci.

Ma c'è da domandarsi se davvero a noi non interessa nulla di economia, esteri e politica estera, oppure sono i giornalisti che non vogliono che noi ne siamo informati.

Se volessimo metterci un po' più in linea con la media europea, dovremmo cambiare noi, oppure dovrebbero cambiare i telegiornali?



LIETO EVENTO IN CASA CRINI

Un fiocco azzurro in casa del nostro alpino Roberto Crini.

Il 7 gennaio è arrivato il piccolo Giulio ad allietare mamma Katalin e papà Roberto.

Felicitazioni ai genitori, ed a Giulio l'augurio di una vita lunga e piena di soddisfazioni e felicità.



LA JULIA TORNA A BAITA

Gli alpini del 7° reggimento della Brigata Julia cedono ai paracadutisti del 186°.

Herat, 14 febbraio 2011 – “Onori” alle bandiere di guerra che lasciano l’area della cerimonia! Queste le parole che sanciscono il passaggio di consegne tra i reparti nell’ambito della Task Force South East.



Sono passati 167 giorni, da quando la TF-SE, composta da personale del 7° reggimento alpini con importanti rinforzi del 2° reggimento genio di Trento e del 232° reggimento trasmissioni di Avellino, ha assunto la piena responsabilità dell’area che comprende i distretti di Bakwa, del Golestan e del Pur Chaman. I paracadutisti del 186° reggimento di Siena sono i prossimi attori chiamati a dare continuità all’eccellente operato degli alpini comandati dal Col. Paolo Sfarra.

Un caldo sole di febbraio ha contribuito ad asciugare il terreno desertico, dopo giorni di abbondanti e persistenti piogge, permettendo così agli elicotteri della Marina Militare di far presenziare all’avvicendamento tra i reparti, il Comandante del Regional Command West Gen. B. Marcello Bellacicco e i rappresentanti delle autorità locali tra i quali spiccano le figure del Capo della Polizia della provincia di Farah, del Responsabile provinciale dei Servizi di Sicurezza e del Comandante della 2° Brigata dell’esercito afgano che hanno voluto essere presenti a dimostrazione del legame creato tra i militari e la popolazione civile.

Nella cerimonia un momento anche per il ricordo di Gianmarco, Marco, Sebastiano, Francesco, Matteo che sono caduti nella loro missione.

Si tirano le somme, si fanno i bilanci. Partendo dalle consegne ricevute dagli statunitensi e dei georgiani che prima degli italiani gestivano quella che allora era l’“Op. box Tripoli” molto è stato fatto.

I nostri militari hanno lavorato molto per garantire una maggiore sicurezza nell’area, pattuglie quotidiane motorizzate, a bordo dei Lince, a breve, medio e lungo raggio; appiedate nei pressi delle Basi avanzate, hanno garantito nel corso dei mesi di aumentare le precarie condizioni di sicurezza sia dei militari stessi, ma principalmente della popolazione locale.

Popolazione, che è stata il fulcro delle attività della Task Force, aiuti umanitari quali cibo, medicinali, attrezzi per lavorare la terra, kit scolastici sono una parte di quanto donato in sostegno degli abitanti.

Duecentomila, gli euro investiti nello sviluppo di progetti nelle aree del Golestan e di Bakwa. Una scuola femminile, distrutta dai ribelli qualche tempo fa, è stata restaurata dai lavoratori locali sotto la supervisione dei nostri militari e riconsegnata alla comunità nel mese di gennaio, la piazza ed il bazaar di un villaggio sono stati pavimentati con la ghiaia, una moschea e una clinica e molteplici pozzi per l’acqua sono stati restaurati e donati nuovamente ai cittadini locali, il bazaar di Bakwa è stato riaperto dopo cinque mesi di chiusura forzata in quanto i lavoratori furono minacciati dagli insorti.

La popolazione che ha dimostrato apprezzamento e riconoscenza per il lavoro svolto dagli alpini, apprezzamento riconosciuto anche dalle autorità locali e forze di sicurezza afgane.

L’ambiente in cui dovranno continuare ad operare i paracadutisti del 186° rimane sicuramente molto impegnativo e non privo di rischi, un ambiente dove un tassello, al complicato processo di stabilizzazione dell’area, è stato aggiunto.

ISAF News Release



Tra gli alpini che rientrano c’è anche il nostro socio triestino Ten. Marco Arancio, del cui reparto faceva parte l’alpino Matteo Miotto.

150 ANNI D'ITALIA ... O MOLTI DI PIU' ?

A parte una periodo preromanico in cui una parte più meridionale della nostra penisola veniva chiamata Italia, il primo Stato che ufficialmente prese quel nome fu il Regno d'Italia instaurato nell'anno 888 da ... un Friulano!

Fu infatti Berengario, Marchese del Friuli, nato a Cividale intorno all'850, il primo Re d'Italia, incoronato nell'888 a Pavia (Pavia).

Nell'inestricabile guazzabuglio delle lotte medievali Berengario viene spodestato nel gennaio dell'anno dopo da Guido da Spoleto, ma - si sa: i Friulani non mollano così facilmente! - nell'898 riprende il potere. Lo perderà e lo riprenderà ancora più volte, finché verrà assassinato a Verona nel 924.



Il Regno d'Italia del IX e X secolo

Altri re gli succederanno (tra cui un Berengario Secondo) fino all'inizio dell'XI secolo.

L'Italia è limitata al nord dall'arco delle Alpi, a sud dal Ducato beneventano, e ad est include la parte interna dell'Istria, escludendo la costa. E' esclusa anche la zona di Venezia.

Poi il concetto di Italia sembra cadere nell'oblio, o quasi, rimanendo forse solo nei sogni di alcune persone colte e sognatrici. Ne parla Dante Alighieri che ne fissa teoricamente i confini orientali al "Carnaro che Italia chiude e suoi termini bagna", ma dovevano passare ancora parecchi secoli prima che il concetto di nazione Italia si imponesse. Nel frattempo la nostra penisola è divisa in staterelli che si modificano, si uniscono, si dividono e si trasformano come amebe.

I concetti nella Storia non nascono mai in un preciso momento, ma sono frutto di un continuo lavoro e sviluppo, e prendono forma molto lentamente. Solo raramente si verifica qualche fatto eccezionale che dà ai concetti delle brusche accelerate. E per noi quell'avvenimento fu la Rivoluzione Francese.

Come evoluzione delle napoleoniche Repubblica Transpadana (1796), Cispadana e poi Cisalpina (1797 e nuovamente 1800), nel gennaio del 1802 nasce la Repubblica Italiana con capitale Milano.



La Repubblica Italiana del 1802

Se, come abbiamo visto, il primo Re d'Italia è stato un Friulano, il primo Presidente della Repubblica Italiana fu un Corso: Napoleone Bonaparte.

Ma Napoleone non era tipo da accontentarsi di fare il Presidente e tre anni



Il Regno d'Italia nel 1806 e nel 1810

dopo trasforma la Repubblica in Regno e si proclama Re d'Italia (18 marzo 1805).

E' interessante notare come il confine orientale del 1806 include buona parte dell'Istria, le isole del Quarnaro e la Dalmazia fino a Cettigne, oltre Ragusa.

Il secondo Regno d'Italia ha però vita breve. Dopo la grave sconfitta di Napoleone a Lipsia (ottobre 1813) e qualche inane tentativo di estrema difesa, nell'aprile del 1814 ha fine la breve vita del Regno.

Non possiamo qui fare la Storia del nostro Risorgimento, ma solo notare che 150 fa (esattamente 56 anni dopo la fondazione del secondo Regno d'Italia) su acclamazione del Parlamento torinese, il 17 marzo 1861 ne nasce il terzo, finalmente veramente italiano, indipendente e non più sottoposto al dominio longobardo o francese, e Vittorio Emanuele III ne viene proclamato Re "per grazia di Dio e volontà della Nazione".

E' un'Italia ancora incompleta. Mancano Venezia, Roma, Trento, Trieste ed altri territori. Venezia arriverà nel 1866 a seguito di una ... sconfitta militare, Roma nel 1870; ma bisognerà arrivare alla fine della Prima Guerra Mondiale perché l'Italia arrivi a Trento e Trieste e raggiunga la sua massima estensione geografica.



LETTERE AL DIRETTORE

MATTEO MIOTTO

Il Generale Cesare Didato mi scrive a seguito di una mia circolare di posta elettronica in cui il 31 dicembre scorso informavo gli Alpini di Trieste del sacrificio dell'alpino Matteo Miotto in Afghanistan.

“Svolgere il compito che la Patria gli ha dato”. Questa frase con la quale concludi il tuo messaggio in morte dell'alpino Miotto è l'essenza di tutto il tuo pensiero nel quale mi immedesimo.

Sono dalla tua: la nostra partecipazione è, se non assurda, certamente poco comprensibile, te lo dice uno che ha visto partire per la seconda volta il proprio figlio, architetto e capitano della riserva selezionata, proprio quattro giorni fa alla volta di Herat per elaborare e realizzare progetti a favore dei bimbi afgani. Lui non si chiede il perché: lo fa sicuro di rendersi utile per quella disgraziata popolazione in tensione dai tempi di Alessandro Magno; non è un eroe mio figlio: come lui la pensano gli oltre 2000 nostri soldati colà dislocati; così la pensava Miotto, 35^a vittima di una guerra non dichiarata.



Ti chiedi se ciò serve: ti dico di sì; serve a far capire al mondo che l'Italia è presente, che la nostra Patria (non paese!) ha un esercito all'altezza di altri più magnificati complessi, che Caporetto e l'otto settembre sono morti e sepolti, che il soldato italiano continua a segnalarsi per umanità e altruismo, erede com'è di una millenaria civiltà cristiana; in una parola: possiamo guardare negli occhi chiunque, in primis i non da me stimati americani. Aleggiasse intorno ai nostri soldati lo spirito del Corpo di spedizione in Crimea, che fu colà inviato per farvi garrire il Tricolore sabauda inaugurato sei anni prima. Alla luce di questo, il sacrificio di Miotto e dei suoi 34 compagni di sventura non è stato vano.

Secondo me, naturalmente.

Tra poco andrò a Messa, quella delle 11:00; non avendo, con la mia famiglia, fatto bisboccia stanotte, sarò più sereno nella mia preghiera per questo alpino che chiude, per ora, una lista che cominciò ad Adua.

Cesare Didato



Il libretto “GLI ALPINI E LE FOIBE” distribuito a Basovizza in occasione del Giorno della Memoria il 10 febbraio 2011.

BASOVIZZA 10 FEBBRAIO

Sono tornata ieri da una bellissima ed emotiva giornata presso la foiba di Basovizza per la ricorrenza del Giorno del Ricordo. Per me non è stata una novità, in quanto ho partecipato anche l'anno scorso e in altre occasioni a questo tragico - ma pur sempre da tenere vivo nella memoria - evento storico così importante per la nostra italianità.

Le emozioni non possono essere raccontate in poche parole, bisogna viverle. Per questo invito chiunque leggerà questa piccola missiva, ad organizzare uscite sul luogo del ricordo, per riscoprire cosa significa veramente essere martiri ed esuli per italianità.

Trieste è una città ricca di Storia e di umanità che si diffonde in tutte le sue vie, sul mare e in ogni piccola pietra delle montagne che la circondano. Così presa da ogni parte, è stata la concentrazione di eventi che non possono venire messi in secondo piano, ma nel loro piccolo contenitore, quale è questo lembo di terra sul confine di tre paesi europei, devono diventare elementi di vera costruzione di uno stato capace di andare sopra ogni ideologia e ogni politica per raggiungere l'ottimale condizione dettata dal sentire umano.

Concludo e ringrazio, citando in modo particolare il piccolo ma interessante opuscolo “GLI ALPINI E LE FOIBE” che ho avuto modo di ricevere con piacere durante la manifestazione.

Un breve concentrato dell'essenziale informazione su questo fatto storico, visto dalla prospettiva paziente ma diretta che è quella dell'alpinità.

In quell'opuscolo le parole non vengono mai spese a favore di nessun credo sociale o politico, ma sempre rivolte verso la luce della verità pura, unica forma che gli alpini e l'ANA conoscono come segno di un consolidato connubio con l'amore del mondo e con Dio, base di ogni gesto e azione umana.

Daniela Peretti (Verona)

A proposito del Giorno del Ricordo mi scrive anche un alpino di Torino.

TORINO 10 FEBBRAIO

Caro Dario, stamattina è stato un trionfo qui a Torino.

Non ci si aspettava tanta gente così. Ovviamente non possiamo paragonarci con la vostra cerimonia a Trieste, tuttavia per una città di 33.000 abitanti hanno partecipato 10 Gagliardetti (era sabato) dell'ANA, più tutte le Associazioni d'Arma: Carabinieri, Finanza, Aviazione eccetera. e 6 Sindaci con tanto di fascia più quello di Chieri.

C'era anche un plotone di Vigili del Fuoco. Hanno parlato in molti, tra cui il Presidente dell'Associazione Veneti di Chieri (a Chieri un quarto della popolazione è veneta e friulana) un certo Cherubin, il cui padre è stato ammazzato

dai Titini e sua sorella che a suo tempo l'avevano chiamata: Dalmazia.

La targa è stata offerta dalla Provincia di Torino. Ha partecipato il Presidente dell'Associazione Dalmati con sede a Torino, un certo Aquilante, a Torino da quando era bambino.

Una cosa commovente è stato il racconto del Vicepresidente dell'Opera Nazionale Caduti senza Croce, Silvio Selvatici, promotore della manifestazione, quando ha raccontato che in colonia estiva per bimbi orfani aveva conosciuto un certo Giulio che piangeva. Si era salvato perché in quel periodo dormiva con la nonna, ma i suoi genitori erano finiti in una foiba.

Franco Seita (Torino)

CASTA 2011

Quando leggiamo sul nostro giornale la cronaca dei campionati invernali delle Truppe Alpine ci soffermiamo soprattutto alle gesta dei nostri ragazzi lasciando nell'ombra molte altre cose.

Da diversi anni Flavio Fonda ed io, presenziamo con il nostro vessillo a questa festa militare dello sport. Io spero di riuscire a darvi un'immagine, se pure succinta, di questa meravigliosa kermesse.

Con lo spettacolo dell'apertura dei giochi, con l'arrivo dei plotoni accompagnati dalle note del "Trentatre" e seguiti dalle rappresentanze delle Nazioni estere, poi i saluti delle autorità civili e militari, l'alzabandiera, gli inni nazionali, ognuno è stato onorato, infine l'accensione del tripode olimpico, la cerimonia è veramente coinvolgente. E forse io la vivo più intensamente avendo mio figlio Riccardo tra gli atleti partecipanti.

Durante le gare il mio tifo è stato iperbolico specialmente nei 15 e 25 km del biathlon dove era impegnato mio figlio. Ma dove credo di aver sputato le tonsille è stato il momento dell'arrivo del plotone del 7° reggimento che ha battuto sul filo il 4° alpini paracadutisti: la Julia aveva conquistato il Trofeo Silvano Buffa.

Nello slalom - che vi devo dire - è sempre prerogativa dei valligiani; ma sono bellissimi da vedere!

Al grande concerto tenutosi all'auditorium Gustav Mahler di Dobbiaco, gli onori di casa sono stati fatti dal Gen.C.A. Alberto Primicerj che, oltre ad aver accolto le autorità civili e le rappresentanze militari estere, ha accompagnato il Capo di Stato Maggiore della Difesa Biagio Abrate (Alpino).

Le due fanfare riunite hanno suonato in maniera ineccepibile. Durante la loro pausa musicale abbiamo avuto il collegamento video con i nostri alpini in Afghanistan, ed il comandante della base di Herat, Gen. Bellacicco ha spiegato il duro lavoro svolto dai soldati nei settori di Gulistan Bala Murgab e Shindand. Immedesimarmi nei problemi e nei rischi che nel quotidiano questi uomini

e donne corrono, mi ha lasciato un poco di malinconia, in contrasto con tutta l'allegria che ci avvolgeva. Verso la fine del concerto una gradita sorpresa, alle fanfare si è unito il coro dei congedati della Julia e tra loro anche il nostro Francesco Agostini. Alla fine della serata l'Inno di Mameli è stato cantato da tutti i partecipanti.

La chiusura delle cerimonia, come l'apertura, si è tenuta, nella Piazza del Magistrato di San Candido, dove sono stati consegnati i trofei agli atleti vincitori delle gare. Quello più ambito, per la gara dei plotoni, è stato posto nelle mani del Tenente Andrea Trevisson, da Claudio Buffa pronipote della nostra medaglia d'oro Silvano Buffa.

Fin qui è ciò, che tutti semplicemente vedono. Pochi si soffermano sul lavoro di regia, il lavoro e l'alacrità degli uomini e delle ragazze di ausilio che si impegnano per la perfetta riuscita di questi campionati, i collegamenti su megaschermo anche via satellite, la fiaccolata dal Monte Elmo, il meteo in tempo reale per il lancio dei parà. Il calendario è zeppo di cose che sono riusciti a mettere in piedi, sicuramente avrò dimenticato qualcuno o qualcosa e me ne scuso, ma tutto è stato bellissimo.

Flip

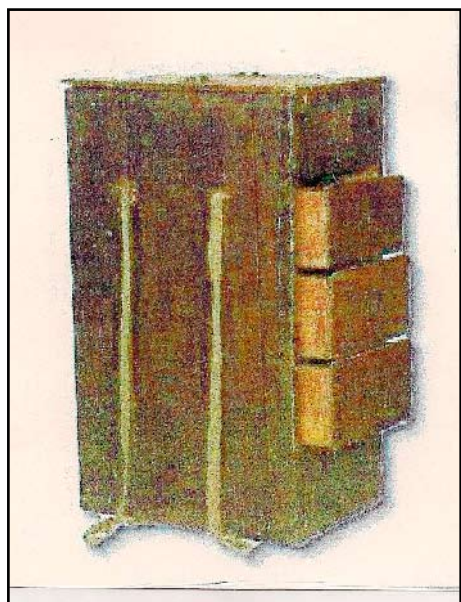


CRAMARS E CRASSIGNE

Nel suo articolo "LINA, L'ULTIMA PORTATRICE CARNIA" a pagina 8 Arrigo Curiel accennava a "cramars" e "crassigne". Cosa sono? Pochi lo sanno al di fuori della Carnia. Ce lo spiega ora lo stesso Arrigo.

Nel racconto della portatrice carnica Lina Della Pietra, avevo scritto che la Valcalda era già nota nel 1200 dai "cramars" che trasportavano a spalla stoffe, manufatti, ricami, spezie, ecc. come del resto in altre valli della Carnia.

La tessitura carnica era riconosciuta in tutta l'Italia ed in Europa. Particolarmente famosa divenne nel 1700 con Jacopo Linussio (Paularo 1691) con il più grande impianto tessile d'Europa. Nel 1773 aveva 32.000 lavoratori. Anche il ricamo aveva acquisito molta notorietà. Nelle lunghe sere invernali, oltre che alla filatura casalinga, le donne carniche si dedicavano con particolare abilità al ricamo. Le donne imparavano a ricamare fin da bambine, con i punti più noti: punto scritto, reale, a catenella, a reticella, ed il classico punto a croce. Colori prevalenti: rosa, blu, azzurro. Motivi dominanti: garofano di Carnia, melograno, cuore



Crassigna

fiorito, fiori e frutta. Oltre al ricamo, la loro fantasia e abilità si sviluppava anche nelle trine e nei pizzi.

"Lis Cjargnelis cul le crassigne di len su per schene o cul zei plen di robe" (I Carnici con le crassigne di legno sulla schiena o con la gerla piena di roba). *Disponendo di poca terra coltivabile, i Carnici debbono andare per il mondo*

(Girolamo di Porcia, 1560) e emigrano l'inverno, ed ogni estate si rendono a casa per le messi, e dopo sistemati gli affari domestici, si affrettano a tornare alle primitive occupazioni, procacciandosi in tal guisa non poca somma di munerario (Fabio Quintiliano Ermacora, 1567-1598).

Il nome con cui venivano chiamati, "cramars", che si recavano oltralpe ad esercitare il commercio come venditori ambulanti, probabilmente deriva dal tedesco "Kram" (merce) o dal bavarese "Kramer" (mercante).

Secoli di scalate, dal Medio Evo al Seicento su sentieri impervi, spostandosi a piedi. Questo il mestiere molto faticoso e rischioso del "cramars" con le loro "crassigne" piene di merci, ritornando con il gruzzolo dei guadagni. Trasportavano aromi, droghe, mercanzie varie, oggetti dell'artigianato locale, stoffe e ricami, in Germania, Austria, Moravia, Boemia, Slesia, Slovacchia. Partivano dai vari sentieri delle località della Carnia per giungere nei luoghi di fondo valle: sentiero della Fede, Naturalistico, dei "Cramars", dei Pastori Storico, del Formaggio, dell'Amicizia.

Una delle vie più importanti di transito era quella del Passo di Monte Croce, che ricalcava il tracciato della consolare romana Via Julia Augusta, che congiungeva Auileia a Wilten (l'antica Veldidena) presso Innsbruck. I "cramars" lasciavano dei marchi, segni di riconoscimento, tramandati ai successori fino a divenire distintivo di famiglia. Marchi che venivano scolpiti nelle serrature degli usci, intagliati sugli attrezzi, sui mobili o sugli utensili in legno o peltro. Questo uso trova conferma nella chiesa parrocchiale di Paluzza. Infatti sul muro dietro l'altare della Madonna ci sono moltissimi marchi, tutti diversi, con le iniziali dei nomi, datati nel Settecento ed anche nel Cinquecento.

Prima di intraprendere il viaggio, rischioso e faticoso, i "cramars" del luogo o di passaggio, sostavano in chiesa per invocare protezione e assistenza, e incidevano sul muro il loro personale marchio.

Le due principali ed antiche vie praticate dai "cramars" erano il valico di Passo di monte Croce Carnico (m.1362) che, scendendo alla Gaital e da Oberdrauburg, porta al passo dei Tauri (Hellgenblut), e l'altra dalla Valcanale - Tarvisio, che attraverso Spittal sale al Katschberg (m.1841) e al Radstatterauern (m.1738). Entrambi gli itinerari proseguivano per Salisburgo.

Sin dal tardo Medioevo tutti i valichi alpini nelle vicinanze di Collina di Forni Avoltri erano molto conosciuti e frequentati dai "cramars". Per quelli provenienti dall'Alta Val Degano, il luogo di raccolta era il rifugio Tolazzi.

Molti attraversavano la forcella Morarèt, per poi percorrere la Val del Plot e sconfinare attraverso il Passo di Monte Croce Carnico. Solo pochi affrontavano il sentiero che saliva al Passo Volais e scendeva la Valentina Tal per ritrovarsi ugualmente a Mauthen.

La Carnia, vasta regione montana del Friuli, con i suoi pascoli e malghe, è un terreno agricolo arido e difficile, ma è un bacino di alpinità e di Alpini, e di un artigianato tradizionale che nel ricamo, tessitura, scultura in legno è stato sempre ed ovunque molto stimato.

Arrigo Curiel



Sopra: il marchio di un cramars



A destra un cramars

Tratto dal sito Internet www.donneincarnia/pianetauomo/cramars.htm

FULVIO ... 16° BTG. ALPINI JULIA

Ero rientrato a Trieste nel 1974 dopo un lungo periodo trascorso nel Veneto per ragioni di lavoro, ma appena nel 1985 avevo avuto l'occasione di imbartermi, casualmente, con Marcello Bogneri.

Eravamo stati insieme per un anno nel 16° Battaglione Alpini Julia, reparto dislocato sulle alture di Fiume tra il 1944 ed il 1945, lungo la vecchia linea di confine fra Italia e Regno di Jugoslavia.

Fu veramente un caloroso incontro (Marcello era il nostro caporal maggiore infermiere) e, come logica conseguenza, il discorso quel giorno cadde poi sugli amici di *naja* e, ripassandone i nominativi, saltò fuori anche quello di Fulvio Scognamiglio, mio compagno di plotone e concittadino di Marcello, entrambi da Pola.

Rimasi veramente sconcertato nell'apprendere delle traversie incontrate da questo carissimo amico dopo lo smembramento del nostro reparto alla fine di aprile del 1945. Già nei dintorni di Fiume, rimasto isolato, era riuscito a sfuggire, fortunatamente, dopo la cattura, alla prigio-

In uno di quei giorni ormai di scontri, di manifestazioni, di forti contrasti, Fulvio era rimasto tagliato fuori dal gruppo dei suoi colleghi e, isolato e inseguito da una torma di facinorosi, aveva cercato scampo rifugiandosi nei locali del mulino della Società di Macinazione "Samsa & Franzin".

Raggiunto all'ultimo piano dell'edificio dalla canea in tumulto, gli veniva passato un cappio al collo e soltanto il tempestivo intervento dei rinforzi di polizia gli salvava la vita. Fra i soccorritori - lo abbiamo saputo più tardi - c'era anche l'agente Livio Milani, anche lui ex 16° Julia di Fiume, arrivato opportunamente qualche giorno prima con il contingente di rinforzo da Trieste. Milani stesso confermerà poi la veridicità del fatto.

Rassegnate immediatamente le dimissioni dalla Polizia Civile, Fulvio Scognamiglio iniziava anche lui la dura vita del profugo.

Dopo l'incontro con Marcello, appena avuto l'indirizzo, scrissi a Fulvio e, dopo un po', ne ebbi la risposta, della quale trascrivo alcuni passi:

"Carissimo Toni, prima di aprire la tua lettera l'ho girata e rigirata tra le mani mentre un fiume di ricordi mi ritornavano alla mente, dopo una vita.

Mia figlia continuava a ripetere: <<Aprila papà, sarà di un nostro cliente>> (della loro locanda) ma io sapevo invece che era molto di più. Era la mia giovinezza che ritornava, dopo quarant'anni, dentro una busta bianca.

Avevo perduto il ricordo ormai dei miei compagni d'armi ... ora li abbraccio tutti e abbraccio te, caro Toni, per tutti."

E' stato, purtroppo, per noi due l'ultimo contatto dopo la fine della *naja*.

Appagati inizialmente dalla gioia di esserci ritrovati, risucchiati dall'ingranaggio del vivere quotidiano, non siamo stati capaci di continuare nello scambio di una semplice, comune corrispondenza, e ciò mi causa, quando ci ripenso, un profondo dispiacere.

Fulvio aveva voluto rivedere la sua Pola e, nel settembre 1990, dal Piemonte, da Alessandria, si era recato finalmente nella città natale, ma il suo cuore non aveva retto e la violenta emozione lo aveva stroncato.

Quando ripenso a questo tremendo fatto, mi trovo a disagio con me stesso e provo un grande rimpianto per l'amico perduto.

Nino Comin



Da sinistra, in ginocchio, con il cappello alpino: Nino Comin e Fulvio Scognamiglio

nia da parte dei titini, mettendosi in salvo. Poi, aiutato da alcuni ferrovieri italiani aveva potuto raggiungere la zona occupata dagli Alleati anglo-americani.

Raggiunta infine Pola, si era arruolato nelle Forze della Polizia Civile della Venezia Giulia, prendendo servizio come motociclista.

Nel 1947, deciso ormai il fatale destino dell'Istria e di Pola, si stavano vivendo le tremende ultime ore, le ore dei preparativi all'Esodo, dello svuotamento delle abitazioni e dei negozi, dello smantellamento, fin dove possibile, dei macchinari degli stabilimenti industriali: a Pola l'usurpatore doveva trovare soltanto il deserto.

Purtroppo la nostra Bandiera è nuovamente a mezz'asta, a lutto.

Al momento di andare in stampa apprendiamo che un altro nostro alpino è caduto in Afghanistan.

Si tratta del tenente Massino Ranzani del 5° Reggimento Alpini.





FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Francesco Agostini	per la sede	€ 40,00
Marco Bagon	per la sede	€ 25,00
Tito Livio Bradassi	per la sede	€ 20,00
Stefano e Vittoria Cavallari	in memoria di Giangi e Letizia Cavallari	€ 50,00
Andrea e Romolo Del Ben	in memoria di Edi Furlan	€ 40,00
Antonino Dublo	per la sede	€ 20,00
Giorgio Giro	per la sede	€ 75,00
Elda e Paola Kiss	in memoria di Oscar Kiss	€ 100,00
Paolo Mazzaraco	per la sede	€ 50,00
Silvio Mazzaroli	per la sede	€ 25,00
Giorgio Micol	per il Coro in memoria di Nino Baldi	€ 20,00
nn	per l' "ALPIN DE TRIESTE"	€ 15,00
Giuseppe Rizzo	per l' "ALPIN DE TRIESTE"	€ 47,00
Raimondo Sciarillo	in memoria del ten. Raoul Sperber	€ 50,00
Oscar Zabai	per l' "ALPIN DE TRIESTE"	€ 75,00

Le Poste Italiane hanno abolito le tariffe speciali per piccoli giornali come il nostro, ma anche come "L'ALPINO", praticamente quadruplicando i costi di spedizione. Il risultato è che già alcune testate di Sezioni e Gruppi alpini hanno dovuto sospendere la pubblicazione, ed anche il nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" è a rischio di chiusura a causa degli alti costi di spedizione.

Ci rivolgiamo perciò ai nostri lettori perché portino ... più fieno in baita (precisando "per L'ALPIN DE TRIESTE"). Non chiediamo grosse cifre, ma un piccolo contributo da parte di tutti ci permetterebbe di continuare a pubblicare questo nostro giornale.

SOMMARIO

Assemblea Generale - Relazione del Presidente	2	Lieta evento in casa Crini	17
Cose d'altri tempi, ma sempre attuali	6	La Julia torna a baita	18
Lina, l'ultima portatrice carnica	8	150 anni d'Italia ... o molti di più?	19
Una volta c'erano i dirigibili	10	Lettere al Direttore	20
Lettera aperta al Capo dello Stato	11	Casta 2011	21
Flash sulla Sezione	12	Cramars e crassigne	22
I calci del mulo	16	Fulvio ... 16° Battaglione Alpini Julia	23

"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan
 Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail:
darioburresi@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresi** - Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giuseppe Rizzo**
 Hanno collaborato a questo numero: **Roberto Buffolini, Gianpiero Chiapolino, Antonio Comin, Fabio Ortolani, Giorgio Pertoldi.**
 I disegni sono di **Bruno Erzeg e Daniela Peretti**



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri.

Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.